







## Italia, Elezioni Politiche 2022: via alla solita campagna elettorale di insulti, invettive ed demonizzazione

Accuse infondate e dunque pretestuose, invettive, insulti, demonizzazione. E chi ne ha più ne metta. Una campagna elettorale eccezionale, da ogni punto di vista, rovente, al veleno, come poche altre se ne sono viste nel corso dei decenni. Eccezionale in primo luogo per il periodo in cui si svolge, in piena estate, così come il momento del voto, 25 settembre, con l'inizio delle scuole, la ripresa del lavoro e delle attività produttive con le sue tante incognite, le scadenze pressanti del Pnrr, la legge finanziaria alle porte, e senza dimenticare l'incerto scenario politico internazionale con la guerra in Ucraina che continua.

Davvero una situazione straordinaria per un appuntamento così importante come le elezioni per il Parlamento. E il confronto politico tra i partiti e gli schieramenti è diventato subito una rissa. E come ciliegina sulla torta, non mancano, anzi abbondano le ambiguità di talune formazioni politiche. Sui partiti più o meno minori, infatti, gravano pesanti interrogativi: chi andrà con chi, a seconda di chi vince e di chi perde, a dare una mano per la formazione di una maggioranza e di un governo in caso di esito delle elezioni incerto e insufficiente; e questo anche nella totale indifferenza di quel che si è detto e fatto nelle settimane che hanno preceduto il voto.

Tra gli schieramenti quello più chiaro e compatto sembra la coalizione di destra. E non a caso, stando ai sondaggi, viene dato come favorito. Le ambiguità e le contraddizioni sono soprattutto a sinistra e nei suoi derivati. Si è tanto parlato, e ancora se ne discuterà, delle cosiddette responsabilità per la caduta del governo Draghi, con la conseguente chiamata alle urne. Eppure a uno sguardo senza retrospensieri quelle vicende possono apparire lineari. Nessun dubbio che a innescare la crisi siano stati i Cinquestelle di Giuseppe Conte, che dopo la traumatica scissione messa in atto da Di Maio – il ministro degli Esteri che tutto il mondo ci invidia – hanno tentato di trovare una rilegittimazione e un consenso ormai ridotto in briciole rispetto al successo delle ultime elezioni ottenuto soprattutto col turpiloquio, politico prima ancora che semantico. È stato chiamato “populismo”, facendo così un torto a quel populismo di destra e di sinistra che talvolta conserva almeno qualche briciolo di progetto e di dignità politica. E aveva una sua credibilità l'offerta dei due partiti di destra di governo, Lega e Forza Italia, che a loro volta erano ricorsi all'astensione dal voto di fiducia come opzione possibile e alternativa alla conferma delle dimissioni del governo e delle elezioni: una nuova maggioranza senza i Cinquestelle, con Draghi ancora presidente del Consiglio.

Ma il premier – e forse lo stesso Presidente della Repubblica – avranno ritenuto irricevibile la proposta. Ci si è chiesto, in verità con pochi sostenitori, se questa strada fosse praticabile, e se invece l'idea dei due partiti non fosse strumentale, un modo per non intestarsi, con i seguaci di Grillo, il precipitare della situazione politica. Si è detto anche che con quella nuova formazione a sostegno di Draghi senza i Cinquestelle sarebbe venuto meno lo spirito di unità nazionale di quella maggioranza così larga suggerita anche dal Capo dello Stato. Eppure quella proposta poteva avere una sua logica: i Cinquestelle ormai ridotti a brandelli, di fatto, e non per un verdetto dei sondaggi ma per lo schieramento parlamentare, non erano più il primo partito uscito dalle urne: quindi nessun torto alla volontà popolare. E peraltro le loro proposte per restare in maggioranza per modi e tempi in cui venivano presentate, in gran parte non erano condivise dagli altri partiti. E allora da parte sua Draghi poteva fare il grande e bel gesto di uomo al servizio del Paese e delle Istituzioni: se l'anticipo delle elezioni praticamente di un semestre fosse stato assolutamente da evitare, il presidente del Consiglio poteva restare al suo posto. Fin qui, se vogliamo, la logica della prevalenza dell'interesse del Paese su qualsivoglia altro interesse. Ma così non è stato. E ora dunque ci troviamo con le elezioni anticipate a settembre. E a quanto pare non viene considerata una iattura.

La sinistra guidata dal Pd ha costruito un'alleanza che più contraddittoria non si può; una coalizione “di scopo”, si direbbe fittizia, un tentativo di sbarrare la strada alla destra. E nient'altro. Quanto poi eventualmente a governare insieme... beh, si vedrà! Il segretario Letta prima ha siglato l'accordo con

